

Logos, il giornalino del liceo “Forteguerra-Vannucci”

Storia:

Mosca bolscevica: periferia della rivoluzione. (Francesca Chiti)

1917. Settembre ed ottobre sono i due mesi peggiori dell'anno russo. Sotto un cielo grigio e basso, la pioggia cade lenta e inzuppa tutto. Si cammina su un fango spesso, sdruciolevole e attaccaticcio. La nebbia gelida invade le strade. Nelle case gli uomini montano la guardia a turno armati di fucile. Karsavina danza un nuovo balletto al Teatro Mariinskij. Siamo a Mosca però, non a Pietrogrado. Fa freddo. E' ottobre, ma fuori è freddissimo. Le temperature sono sotto lo zero e tutte le strade sono ghiacciate. Completamente. La futura capitale è ancora una mediocre città di provincia, un poco assonnata, per-duta nel cuore dell'immenso Paese. I bolscevichi (esponenti del Partito operaio Socialdemocratico russo) sono in netta minoranza e su posizioni abbastanza concilianti rispetto a quelle dei loro compa-gni di Pietrogrado dove, intorno a Lenin, è concentrato il fior fiore dello sta-to maggiore rivoluzionario. Ma è presto: è ancora il 24 ottobre. La situazione avrà da cambiare. Dall'altra parte della barricata ci sono i mensce-vichi, i socialisti rivoluzionari e gli “Junker”(esponenti dell' aristocrazia e dell'alta borghesia russa): due le forze rivoluzionarie di base. Si conta sugli operai di fabbrica e sui soldati dei reggimenti di riserva. Saranno essi lo strumento della vittoria; il Cremlino l'epicentro dello scontro. Per tutta la giornata del 24 ottobre, mentre a Pietrogrado la situazione è già precipitata, le comunicazioni telefoniche tra Mosca e la capitale restano inter-rotte. Ciò fa sì che la lotta armata co-minci con qualche ritardo. 25 ottobre. Il sole c'è ma è coperto dalle nuvole. La lotta inizia. La Guardia Rossa occupa la centrale telefonica e telegrafica. La giornata, in seguito a riunioni ed assemblee sembra giungere al termine, ma uno sparo echeggia nella via principale di Mosca. E' mezzanotte. La Guardia Rossa occupa le sedi dei quat-tro quotidiani moscoviti impedendo la loro uscita. L'alba del 26 è gelida: i ribelli, pronti all'insurrezione, dispongono an-cora di poche armi. Si gioca d'astuzia. Sono le cinque del mattino ed i bolscevichi, con uno stratagemma, riescono a farsi aprire il deposito delle armi. Ci sono fucili e cannoni: gli avversari accuseranno il colpo. Ma i dirigenti delle operazioni sono incapaci di portare avanti l'insurrezione in stile leninista. Indecisi, deboli, divisi tra conciliatori ed oltranzisti, anziché attaccare con decisione, come avviene a Pietrogrado, si mettono a discutere con l'avversario. Hanno inizio febbrili trattative. Alle 22:00 il primo scontro a fuoco. Un distacco di soldati rivoluzionari, che intende uscire dal Cremlino, precentemente occupato, per andare a montare la guardia davanti alla sede del Soviet di Mosca, viene fermato da alcuni allievi ufficiali mentre traversa la Piazza Rossa: tuttavia non obbedisce all'intimazione di rientrare negli accantonamenti. Un colonnello estrae la pistola. Spara. Uccide il capo del distacco e i ribelli rispondono con i loro fucili. Viene versato il primo sangue. I controrivoluzionari occupano metodicamente tutto il centro della città: i ponti, i mercati e le stazioni e scacciano gli avversari dalla centrale telefonica. Gli scontri sono rapidi, ma sanguinosissimi. Alla fine i morti sono qualche migliaio. Il Cremlino si arrende. Poi un episodio terribile: gli ufficiali e gli « junker » fanno riunire le compagnie rivoluzionarie, senz'armi, di fronte al monastero Ciudkov. Le mitragliano per un quarto d'ora, sparando direttamente sulla massa di uomini inermi con quattro armi automatiche. E' una carneficina. Ne cadono almeno cinquecento. Ma qualcosa cambia. Cambia ed è cambiato: si giunge ad un armistizio tra le parti, tutto a vantaggio dei bolscevichi che ne approfittano per rinforzarsi. I Bianchi, ormai, non possono contare che sulle forze locali. Uno, due, tre scontri armati. La rivoluzione è ormai dilagata in tutto il Paese. E' l'unica padrona della Russia e con le sue mani giganti di Madre rossa, tesse le sorti del Paese. Ma il Cremlino è davvero “ l'ultimo baluardo della borghesia”: deve essere distrutto. < Bombardano il Cremlino!> La notizia corre di bocca in bocca, provocando una specie di terrore. I viaggiatori che arrivano a Pietrogrado da Mosca, la città dalle cupole dorate, riportano racconti spaventosi. I morti si contano a migliaia; la Tverskaia ed il ponte Kuznechl sono in fiamme; la cattedrale di San Basilio e il Beato, sono non più che rovine fumanti. L'Assunzione crolla e i fedeli credono di udire il rombo dei cannoni che sputano fuoco in faccia alla Santa Chiesa Ortodossa, riducendo in polvere il santuario della nazione russa. La situazione è grave, gravissima. Uno dei più vicini collaboratori di Lenin, un intellettuale ortodosso, presenta le sue dimissioni al Consiglio dei Commissari del popolo, per

protesta contro la “mostruosa distruzione della bellezza e della tradizione”* che è stata operata a Mosca, dove la lotta ha raggiunto “l'ultimo grado di barbarie”*. Alle 2:30 del mattino del 2 novembre la fortezza è completamente circondata, tutto il centro di Mosca in mano ai rivoluzionari. C'è una stampa popolare sovietica che celebra l'ultimo assalto al Cremlino. Le truppe rivoluzionarie hanno vinto, gli allievi ufficiali e la Guardia Bianca depongono le armi, tutte le forze della borghesia sono annientate e il potere è nelle mani del comitato militare rivoluzionario. La lotta è finita. I cittadini, affamati, escono dalle cantine dove hanno trascorso l'ultima settimana. Nelle piazze e nelle strade di Mosca si scatena la caccia alle ultime Guardie Bianche, che spesso riescono a fuggire travestite. La rivoluzione ha vinto. E' il 2 novembre in Russia. E il 2 novembre del 1917 Mosca era comunista. Il “purtroppo” o il “per fortuna” però, li lascio a voi. **Dieci giorni che sconvolsero il mondo. La cronaca della Rivoluzione d'Ottobre in presa diretta”, John Reed.

Attualità

Piccola storia ignobile (Lorenzo Vannucci)

“Ma che piccola storia ignobile/son costretto a raccontare” direbbe Guccini. “Una storia sbagliata” direbbe Dè Andrè. Ma tant'è. La storia, ignobile e sbagliata, è accaduta, e dunque va raccontata. Siamo in una domenica di inizio Novembre, presso Salerno. Si deve giocare una partita di calcio: Salernitana contro Nocera (squadra di Nocera Inferiore) per il Campionato della Lega Pro (vecchia C1). Tutto era cominciato pochi giorni prima: il questore di Salerno, Gerarda Maria Pantaleone, dispone che alla partita possano assistere solamente i tifosi della squadra di casa, e vieta la vendita dei biglietti nei comuni di Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Roccapiemonte, Castel San Giorgio, Siano, Pagani. La motivazione è la seguente: “per misura cautelare, e prevenzione”. In sostanza, grazie a Gerarda Maria Pantaleone sappiamo che se un uomo è sospettato di avere la potenzialità di uccidere una donna, l'uomo in questione deve essere incarcerato. E se questo individuo si difendesse con un: “ma a me non me ne fregava niente di uccidere la signora”, la grande funzionaria dello Stato Italiano potrebbe rispondere con un “ma io ti ho arrestato perché non ti venisse la tentazione di farlo”. Grottesco. Ma mettiamo da parte gli errori della donna in carriera Pantaleone, e veniamo al drammatico, all'ignobile, allo sbagliato. I tifosi della Nocera si alterano. Cominciano a protestare, ma non sono ascoltati. Si arriva la domenica, ed un gruppo di 300 ultras si ritrovano davanti all'albergo che ospita i ragazzi di Nocera Inferiore. Ci vanno giù duro con le minacce. “Se in campo entrate/a casa non tornate” si sente urlare. I giocatori hanno paura. Hanno la partita alle 12.30, e non vogliono andare allo stadio. Alle 12.00 il pullman della Nocera arriva all'impianto sportivo. Si gioca? No, tutto fermo. I giocatori si rifiutano di uscire dal tunnel. Stanno quaranta minuti a colloquio con il prefetto di Salerno e, alla fine, sono convinti a scendere in campo. Drammatici sono i racconti dei giocatori della Salernitana: “Prima di entrare sul terreno di gioco- dice il numero 10 dei salentini- ho visto alcuni dei nostri avversari piangere.” Le squadre entrano in campo, ed inizia la farsa: dopo cinquanta secondi di gioco l'allenatore della Nocera, Gaetano Fontana, opera tutte e tre le sostituzioni consentite. Poi succede l'incredibile. I giocatori della Nocera, uno dopo l'altro, si accasciano a terra e si proclamano incapaci di continuare a giocare. “Infortuni muscolari, non avevano fatto riscaldamento” dirà il direttore sportivo. Sta di fatto che, al ventunesimo del primo tempo, l'arbitro si vede costretto ad interrompere il gioco, in quanto la Nocera non ha più il numero minimo di calciatori per poter giocare. Partita sospesa. Poi data vinta alla Salernitana per tre a zero a tavolino. Ma non ha perso la Nocera, e non ha vinto la Salernitana. Hanno perso tutti. Ha perso anche chi vuole usare il calcio come oppiaceo per la nostra società. Perché il calcio da noi è questo: una distrazione. Andare allo stadio e urlare contro qualcuno. Per molti per lo meno. Poi, inutile nascondere: dietro i tifosi della Nocera non ci sono i tifosi della Nocera. C'è qualcun altro. Qualcuno di pericoloso. E questo non lo sostiene lo scrivente perché è un suo hobby vedere associazioni criminali e delinquenti da ogni parte, ma perché esistono prove concrete della collusione di parte della tifoseria della Nocera con poteri grigi, come associazioni camorristiche o simili. Il brutto, l'ignobile, e lo sbagliato sta proprio lì: si sa chi c'è dietro, ma non si ha il coraggio di agire. Questa non è una sconfitta della Nocera e una vittoria della Salernitana, ma la sconfitta dello Stato e la vittoria dell'Antistato, quella forza cioè, che può permettersi di far accadere questi ed altri, avendo alla base un'assicurazione di impunità. Ma, occorre chiedersi, chi garantisce l'impunità a questa

gente? Lo Stato, con la sua voluta omertà. Dunque ecco che ci troviamo di fronte ad un qualcosa di inquietante: la sconfitta dello Stato ad opera dell'Antistato è avvenuta per una collusione, Dio solo sa quanto profonda e quanto voluta, tra le due realtà. Eccovi servita la piccola storia ignobile.

Mondo

Sicurezza reale o falsa tranquillità? (Chiara Signorini)

Lo scandalo Datagate è stato per giorni al centro del dibattito politico, sia a livello internazionale che nazionale, ed ha suscitato indignazione nell'opinione pubblica. Certamente la notizia che molti leader mondiali siano spiati e che vengano intercettate, registrate ed archiviate milioni di conversazioni private (circa 4 milioni al giorno dal 10 al 19 dicembre 2012 in Italia, secondo il settimanale tedesco "Der Spiegel") non è di poco rilievo, ma nemmeno così eclatante: questo non è certo il primo scandalo legato allo spionaggio. Il "Datagate" è il nome dato dalla stampa alla serie di rivelazioni contenute in un memo riservato proveniente dagli archivi dell'ex tecnico CIA e NSA (National Security Agency) Edward Snowden, che temendo ripercussioni si è rifugiato in Russia. Il quotidiano britannico "The Guardian" ha pubblicato quelle riguardanti un programma segreto statunitense per la sorveglianza di telefonate e per la raccolta di informazioni attraverso la rete (con la collaborazione dei maggiori server provider: Google, Facebook, Microsoft, Skype, Apple e Yahoo solo per citarne alcuni). Tale procedimento, noto come programma PRISM, era utilizzato dalla NSA per tenere sotto controllo l'opinione pubblica e per spiare i retroscena politici di vari paesi dell'alleanza NATO: ad esempio era sotto controllo il cellulare privato della cancelliera tedesca Angela Merkel, fatto questo che ha scatenato non poche polemiche; secondo il documento di Snowden infatti "è una routine per la NSA monitorare i telefoni dei leader stranieri". La tensione è altissima: il presidente del Parlamento europeo ha definito i servizi segreti americani come "fuori controllo" ed ha chiesto la sospensione dei negoziati di libero scambio con gli USA; il ministro degli Esteri tedesco ha convocato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino per chiedere spiegazioni sulle intercettazioni al cellulare della Merkel, e il tono perentorio della convocazione mette in luce il clima ostile causato dalla vicenda; tuttavia nonostante l'indignazione delle maggiori autorità politiche europee e le continue richieste di delucidazioni sulla questione, le risposte sono state poche e molto elusive. All'inizio del prossimo anno ci sarà un azzeramento dei vertici della NSA: lasceranno, prima del previsto, il generale Keith Alexander, a capo dell'agenzia da otto anni, e il suo vice; viene da pensare, che sia già in atto un processo di "rimpallo" della responsabilità di eventuali azioni illecite o diplomaticamente scorrette al fine di evitare ulteriori indagini. Certamente questo non è il primo né l'ultimo caso di spionaggio e di interferenza nella politica interna dei paesi europei da parte degli Stati Uniti, potenza che, alla maniera augustea, finge di svolgere all'interno dell'alleanza atlantica un ruolo di "primus inter pares" per mantenere poi un ruolo di supremazia politica e tecnologica. Ma proprio perché questo non è un caso affatto isolato, ci pone di fronte a un interrogativo: dobbiamo continuare ad essere subordinati ad un altro paese, rinunciando così di fatto sempre più alla nostra sovranità nazionale

Attualità

Biografia di un eroe dell'umanità (Francesca Paroli)

Il suo secondo nome era Rolihlanla, che nella sua lingua vuol dire "attaccabrighe", ovvero "colui che combina guai". Mandela, il leader sudafricano, si è spento nella notte di giovedì 5 dicembre all'età di novantacinque anni a Pretoria. Madiba, altro suo nomignolo, nacque a Muezo l'8 luglio 1918, era discendente della famiglia reale dei Thembù. A ventidue anni, durante un momento estremamente difficile per i neri sudafricani, fu espulso dall'università di Forth Hare, per aver partecipato ad una manifestazione di protesta. Nello stesso periodo venne a conoscenza del fatto che il suo capotribù aveva combinato il suo matrimonio con una ragazza del suo stesso rango. Mandela scappò allora a Johannesburg dove iniziò la sua "carriera di guardiano". Fu qui che iniziò a rendersi conto della miseria opprimente a cui erano sottoposti i suoi compagni di lavoro. Fondò così il gruppo giovanile dell'African National Congress. Le sue azioni irritarono molto le autorità, che lo rinchiusero più volte in carcere fino alla condanna definitiva all'ergastolo emessa nel 1964. Fu sottoposto, fino all'11 febbraio 1990, a un regime di durissimo isolamento, ma lui cercò comunque di continuare le sue battaglie. Uscito di

prigione, divenne presidente del Sudafrica, rafforzando il sostegno alle organizzazioni per i diritti sociali, civili e umani del popolo nero. Ricevette il premio Nobel per la Pace nel 1993. Nel 1999, quando si ritirò dall'attività politica, Mandela continuò a dare contributi per tale progetto: fu presente nel 2004 alla 15° conferenza internazionale sull'aids di Bangkok e nel 2008 nel concerto organizzato a Londra per festeggiare i suoi novant'anni e il sostegno alla lotta contro il razzismo e l'aids. Mandela è stato un uomo molto forte, con molto coraggio, per cercare di combattere contro qualcosa di veramente importante.

Attualità

Cose Nostre (Alessandro Giampà)

La Mafia: organizzazione criminale. O meglio, un'organizzazione criminale che distruggetutto e tutti. Una realtà diversa rispetto al solito vandalismo. Un potere diverso rispetto al governo italiano...ma non sempre. Ormai però è un'organizzazione talmente vasta che per quanto si possa ferire gravemente essa riesce a colpirti sempre di più. Per quanto l'onestà possa prevalere, ella riesce sempre a spuntarla. C'è chi la combatte senza grandi conclusioni, c'è chi la vive sacrificandosi e c'è chi viene sfruttato conoscendola. Sì, perché essa ti minaccia finché non ottiene ciò che vuole per poi distruggerti. Dove esiste fonte di ricchezza essa è presente. Ma come l'Italia ha questa grandissima e spietatissima organizzazione, tuttavia la nazione ha avuto anche eroi per combatterla. Falcone e Borsellino hanno vissuto per fermarla ed eroicamente ci ma ora resta a noi finire le battaglie. La prima battaglia ,che i due magistrati hanno vinto, è stata fermare gran parte di Cosa Nostra in Sicilia (ed America). Ai giorni d'oggi resta latitante Matteo Messina Denaro, ma la giustizia italiana ne ha presi tanti. Certo ci sono stati grandi pentimenti come Tommaso Buscetta per Cosa Nostra, Carmine Schiavone nel Clan dei Casalesi e tanti altri. Ancora oggi tanti rischiano la vita per sapere ciò che fanno e metterlo in evidenza: Antimafia, procuratori, scrittori come Roberto Saviano, Antonio Nicaso...e procuratori aggiunti come il noto Nicola Gratteri. Sono nate anche associazioni antimafia come Libera di Don Ciotti che espone la forza della società civile. Attualmente esiste Cosa Nostra, esiste il Clan dei Casalesi, esiste la Sacra Corona Unita ed esiste la 'Ndrangheta, quest'ultima resta quella di cui si hanno meno informazioni, pochissimi pentiti, dove nessuno è in grado di raccontare tutto visti i legami di famiglie chiamate 'Ndrine. Tutte queste organizzazioni criminali gestiscono il traffico d'armi e di droga, riciclaggio di denaro, imprese, politiche, direzioni e tutto l'impossibile ed immaginabile di questo mondo. Sono dappertutto e per ferirli ci serve la cultura del sapere e la forza per combatterli. Lascio la descrizione di un libro interessante scritto da Nicola Gratteri e Antonio Nicaso intitolato "Dire e non dire" che parla dell'attuale 'Ndrangheta calabrese e descrive i "10 comandamenti della 'Ndrangheta". Ecco un accenno:

"Non sanno di essere intercettati e parlano a ruota libera.

Di affari, di voti, di chi si è comportato "da stracristiano" e di chi invece non "ha abbassato la testa". Parlano, gli uomini della 'ndrangheta, ma non dicono tutto. Fanno lunghe pause, e dietro quelle frasi lasciate a metà si nasconde la ferocia della strategia criminale e il rispetto di un preciso codice di comportamento.

E anche oggi che la vecchia 'ndrangheta dei capibastone è diventata una multinazionale del crimine con ramificazioni in tutto il mondo, insospettabili contiguità con la politica e l'imprenditoria, un giro di affari miliardario, per gli affiliati la 'ndrangheta è "la più bella cosa perché ha le più belle regole": ha rituali, precetti, norme, principi.

"Noi dobbiamo mantenerli certi valori, dobbiamo essere, come eravamo una volta, quello che ci hanno insegnato i nostri antenati" dice un boss calabrese. Anche i comandamenti restano quelli inequivocabili che si trovano nei codici della picciotteria: "non si sgarra e non si scampana", "chi tradisce brucerà come un santino", "la famiglia è sacra e inviolabile".

Persino la penetrazione nelle ricche regioni del Nord non ha mutato gli equilibri di un'organizzazione al tempo stesso globale e locale: i clan diversificano gli investimenti, riciclano montagne di denaro e aprono ristoranti in pieno centro a Milano, eppure, come dice un altro boss alludendo alla Calabria, "la forza è là, la mamma è là", le radici della 'ndrangheta sono ben salde fra i boschi e i paesi aggrappati ai dirupi dell'Aspromonte."

Riflessioni :

I nostri pensieri (Andrea Berti)

La mente umana possiede una fine? I neuroni potrebbero percorrere una strada e trovarsi in un punto tetro smarrito nel nulla? L'uomo è l'essere più grandioso della Terra, magari ha le sembianze di un tiranno spietato che sopprime le altre specie, comunque è riuscito a distinguersi in una gara dove tutti partivano dalla medesima partenza. Una domanda che ci potremmo porre è: "Quali progressi ha compiuto fino ad oggi e come si evolverà nel futuro?"

Innanzitutto bisogna distinguere la genialità mentale riconosciuta e quella rimasta nascosta.

Nel secolo scorso gli umani hanno assistito a numerose scoperte in campo scientifico, in modo che la vita mondana rivoluzionasse positivamente la qualità: il progresso tecnologico è stato colto dalla popolazione. D'altronde dobbiamo riconoscere i meriti artistici che si sono instaurati nella società in maniera piuttosto indiretta. Nella seconda metà del Millenovecento gli artisti hanno cambiato radicalmente il metodo di espressione verso il popolo: i giovani hanno avuto un ruolo centrale e le emozioni forti (precedentemente classificate come inesprimibili o inadatte all'opera da proporre) hanno preso il sopravvento assieme ad una ricerca della novità dai valori sottovalutati. Finalmente la mente umana rivolse lo sguardo sull'altro versante della montagna chiamata "esistenza".

Purtroppo lo scorrere del tempo è come un mare che erode pian piano le rocce: gli anni hanno impoverito i progressi e adesso siamo sprofondata in una crisi non riconosciuta.

Uno degli esempi è il vandalismo giovanile. Sovente se un giovane viene scovato, durante un'azione di devastazione, la giustificazione più comune è: "Mi Annoiavo...". C'è chi arriva ad uccidere per pura noia e a rovinare la vita di persone innocenti. Oggi definiamo questi tizi "malati psicologicamente"; perché essi stanno crescendo di numero? È forse una malattia che si diffonde per contagio? Tuttavia possiamo dire che questa tipologia di adolescenti appartenga alla classe dei criminali, perché da sempre qualcuno si è distinto compiendo gesta estremamente scorrette.

D'altro canto dobbiamo analizzare i giovani definiti "normali", coloro che ogni mattina vanno a scuola, parlano con gli amici, praticano gli sport... Essi stanno percorrendo un viale diritto verso la schiavitù elettro-meccanica e la sfiducia per l'astrettezza. Quanti adolescenti si sentirebbero smarriti se un giorno non potessero disporre del cellulare? Il dominatore del pianeta Terra può essere sottomesso da un apparecchio apparentemente innocuo? Come ribadito da milioni di persone l'elettronica è un ottimo mezzo per il lavoro, ma non per lo svago.

L'umanità è tale all'Universo: sono presenti galassie irriconoscibili l'una dall'altra, ma, in opposto, brillano anche singole stelle che richiamano l'attenzione e non si fanno sorprendere nell'insieme omologato. Il regista Ridley Scott, ispirato dallo scrittore di fantascienza Philip Kindred Dick, ha costruito una città del futuro nel film "Blade Runner", rispecchiante le evoluzioni di alcuni comportamenti che abbiamo adottato. Il film è ambientato nel Ventunesimo secolo (è stato girato nel 1982) e ritrae un cacciatore di taglie incaricato di sopprimere alcuni replicanti venuti sulla Terra. Durante l'impresa si scorge il funzionamento della società futura.

Il primo aspetto che si pone in evidenza è la simulazione: la gente gestisce animali artificiali. Noi, in questo momento, accenniamo la determinata caratteristica: preferiamo giocare una partita di football col joystick, invece che uscire di casa, correre e mantenere il contatto con l'erba. Un altro punto importante della ricostruzione cinematografica è il clima e l'atmosfera diffusa nei luoghi pubblici: nella pellicola si presenta sempre una pioggia notturna che data l'altissima frequenza è ignorata dalle persone. I colori sono invasivi, deprimenti e hanno il ruolo di mascherare l'individualità di un essere umano, nascondendogli le sfumature facciali, la propria personalità: spesso, quando ci troviamo di fronte ad un dispositivo elettronico, la nostra immagine svanisce, è come se fossimo presi in un mondo parallelo che all'inizio è stimolante, ma successivamente si dimostra noioso e privo di felicità materializzata nella percezione emotiva. I personaggi abitualmente fumano, aggiungendo all'atmosfera cruda l'essenza di sporcizia rappresentata dalla tossicità. Il fumo è metafora di vizio e noi, ogni giorno, acquisiamo sempre più difetti che danneggiano le anime altrui per un qualcosa di consapevolmente stupido ma che vince la maggior parte delle volte.

Un aspetto ulteriore del film è la serie di flash che si alternano sullo sfondo: numerose luci si propagano affrontando i colori provocanti. Le illuminazioni istantanee possono avere un significato nella nostra

vita: a volte percepiamo un senso di eccitazione malgrado la nostra condizione sia la medesima di tutti i giorni. La nostra mente prova un leggero senso di brillantezza in confronto alle altre menti. Questa sensazione è dovuta ad un fatto indistinto, che scompare e riappare continuamente come il movimento delle luci.

Dopo una breve analisi della pellicola possiamo affermare che il fisico dell'uomo sia un'incarnazione del cervello: noi viviamo, dettiamo legge agli altri esseri viventi grazie alla mente.

Una seconda caratteristica della ristretta analisi è l'assoluta imprevedibilità dei pensieri, delle impressioni captate dal sistema nervoso: nessuno può dire dove sarà condotto dalla propria mente.

Noi umani abbiamo subito dei cambiamenti di mentalità nel corso dei secoli, perché un agente esterno può influenzare il nostro centro ragionato, anche se non rivoluzionario: nella prima metà del Millenovecento gli uomini hanno imparato a lavorare coi "colleghi meccanici" (i macchinari delle industrie), ma il bisogno di spargere violenza nel mondo è rimasto immutato come ai tempi dei primitivi la quale si uccidevano a sassate per ottenere un cuore di cervo. Il ventesimo secolo è stato coinvolto da due guerre dove gli umani non si massacravano con i sassi, bensì coi missili e le bombe atomiche: il metodo si è evoluto, ma non il fine. La soprastante è una giusta riflessione fatta da Salvatore Quasimodo nella poesia "Uomo Del Mio Tempo".

Adesso, nei paesi avanzati, sono stati capiti, parzialmente, concetti basilari; per esempio è stato inteso che per mezzo della violenza nulla è risolvibile. Dobbiamo concepire questo apprendimento come punto zero: i genocidi e le guerre hanno condotto l'umanità a dei punti negativi ed è necessario affermare che la giusta considerazione della pace abbia permesso all'uomo di "risalire" di alcune posizioni giungendo alla parità, ovvero il punto zero. La mente, però, è dotata di valori e in questo momento di quiete potremmo sfruttarli per ottenere i "punti positivi"? La risposta è senza dubbio affermativa. Allora perché la maggior parte dei giovani, che dovrebbero incarnare le menti splendide della società, rimangono chiusi e contornati da uno stile uguale? È dovuto forse alla globalizzazione? A mio avviso fin dal primo giorno di vita siamo convinti di essere subordinati agli atteggiamenti che gli altri mostrano; in questo modo ci sottovalutiamo e ci arrendiamo ad una dittatura astratta, non pensando all'ideale glorioso della ribellione. Per ribellione non bisogna intendere un'insurrezione violenta, bensì un semplice cambiamento di marcia che apprezziamo maggiormente.

Come ho scritto precedentemente un valore che spesso è ignorato è l'astrattezza: l'umanità ha la tendenza sempre più forte a non analizzare un determinato fatto in maniera più profonda col fine di coglierne sfumature interessanti. Un semplice cervello vede l'ispirazione artistica nel materiale, ad esempio un albero durante il periodo autunnale. È fondamentale, però, illuminare alcuni pensieri vaghi, che viaggiano nella propria mente, e descriverli, mostrarli agli altri per differenziarsi. Il successo è dovuto all'originalità che una persona presenta e l'originalità è data dai singoli pensieri raccolti nella profondità di una mente.

La gente è solita a dire che il mondo avrà un futuro oscuro, angosciante, ma io credo che siano loro a renderlo così: il mondo è costituito dalle nostre azioni, quindi la qualità delle azioni non è altro che nostra responsabilità! Siamo noi a dover abbandonare la poltrona di casa e correre fuori per compiere qualche cambiamento. È necessario combattere contro una sorta di oppressione indistinta, come la pigrizia per esempio, e intraprendere una sfida che sarà considerata tra le più grandi della nostra esistenza. Sul pianeta ci sono stati uomini che sono andati incontro alla morte nelle dittature concrete per offrirci la libertà e noi dobbiamo imitarli in misure più piccole. Abbiamo il compito di mettersi a nudo, di formare una fitta rete di colori diversi tra loro. Bisogna avviare un'introspezione con lo scopo di capire meglio la propria persona e raggiungere mete nascoste e sconosciute, ma dal valore immenso.

L'angolo della poesia (Dorian Morrison)
"Tu romantica"

Quante sono le spumeggianti onde
che tiepide si rigettano sulla pista dei papaveri rossi?
Ti vidi chiara come la ninfea nello stagno dei cigni.
Accompagnami sotto il bosco di pioppi
quando passioni di pioggia si esasperano sui nostri cuori.
Immagino il tuo fervore immenso:
stella remota
che morì nella cenere di ghiaccio.
Ricordo il tuo sorriso nascosto:
fili sottili di miele
che discendono dal tetto di legno.
Nei mattoni ombreggianti vedemmo spiriti felici
sino a che una foglia d'autunno ci colpì la faccia
e il fumo di carbone mi separò
dalla pelliccia dell'attraente volpe taciturna.
Potrei camminare sulla riva del mare sotto la brezza aspra,
potrei catturare una colomba e nuotare nella panna,
potrei odorare polveri che mi farebbero cadere in un letto di rose,
potrei gettarmi nel rigagnolo e affondare nella canne secche,
potrei raggiungere il blocco bianco nella cava che mi hai indicato,
potrei fondermi al temporale come il burro alla mollica del pane che fumeggia
e giungere a te sul campanile romantico
per consumare un'esperienza sgargiante
come la buccia d'arancia che arde nel fuoco di benzina.
Sei come una leonessa che teme di ruggir agli altri
sebbene un albero la scorga
e la ammira sul ripido colle pietroso.
Una leonessa piccola che si sdraia assonnata
sulla pelliccia del leone imponente.
Amore, in una tazza aurea di cioccolata calda.
Piacere, in un giardino di camelie lontano dal mio sguardo.
Ardore, su una montagna innevata che ho abbracciato.
Siamo burattini che gonfiano le vele
nello stagno piccolo,
illuminato da pupille azzurre
tali al tuo istinto che spicca il volo
dinnanzi al mio volto.
Meravigliosa come la guerra della natura
ove il sangue fluisce nel muschio,
ove i pavoni si uniscono alle mie visioni,
ove tu passeggi solitaria in un ruscello
coi piedi nudi che spremono i petali maturi,
ed io, a quel punto, vorrei rincorrerti,
saltare le mura e piombare assieme alla tua anima
in una catastrofe sorridente che ho osato provare e condivi